

IV - Ogni cristiano che vive nella grazia può riconoscersi nell'uomo giusto di cui parla il salmo e nell'albero piantato lungo il corso delle acque. Egli cammina nella via della vita.

Gesù stesso nel vangelo ha proclamato « beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano! » (Lc 11,27-28) e li ha chiamati sua madre e suoi fratelli (cf Lc 8,21).

Egli ha anche detto ai suoi discepoli: «Io sono la vite, voi i tralci, chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi li raccolgono e li gettano nel fuoco e li bruciano» (Gv 15,5-6).

I frutti che matura in noi lo Spirito di Cristo sono: «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22).

Gesù ha ripreso nel suo vangelo il tema delle due vie, di cui parla il salmo, quando disse: «... spaziosa è la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; .., angusta è la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano» (Mt 7,13-14).

Questo tema troverà un particolare sviluppo presso i Padri Apostolici. In conclusione, la legge attorno alla quale gravita e si organizza la vita del giusto, e la via che egli deve percorrere è Cristo stesso, il Verbo fatto carne, che ritroveremo dovunque nel salterio.

Possiamo realmente considerare questo salmo come un'introduzione al libro divino del salterio.

Esso ci introduce nella strada che conduce alla vita e alla felicità e il salterio è questa strada, nella quale l'uomo giusto trova la possibilità di compiacersi della Parola di Dio e di meditarla giorno e notte, facendo di essa il respiro della sua anima, e l'espressione del suo perenne colloquio con Dio.

dalla preghiera alla vita

“Credo la Chiesa”

SALMO 1

LE DUE VIE DEGLI UOMINI

¹Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
²ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.
³Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.
⁴Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde;
⁵perciò non reggeranno gli empi nel giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.
⁶Il Signore veglia sul cammino dei giusti.
ma la via degli empi andrà in rovina.
(Lett. dom. 1)



I - Il primo salmo appartiene a quel genere di letteratura didattico - sapienziale che seguì al tempo dell'esilio d'Israele.

Con la distruzione del tempio di Salomone, era scomparsa anche l'arca dell'alleanza; la pietà d'Israele si organizzò allora attorno alla legge e alla parola di Dio, che diventò il centro vitale della spiritualità dei saggi del popolo eletto. La meditazione della legge si sviluppò in un culto interiore di essa e si concretò negli scritti sapienziali, ai quali appartengono tra gli altri i salmi 1, 18 e 118.

Questi salmi erano, probabilmente, anche usati per la catechesi dei fedeli nelle celebrazioni liturgiche del tempio.

Compaiono nel primo salmo due figure che sono continuamente presenti in tutto il salterio.

Da una parte, è l'uomo giusto; dall'altra, è l'uomo empio e peccatore; due volti, due vie, due destini, in cui è riassunta la storia dell'umanità dopo il peccato.

Il primo salmo, ponendoci davanti queste due figure, ci pone di fronte a noi stessi e al conflitto tra il bene e il male che agita la storia dell'umanità e la vita intima di ognuno di noi, e che costituisce, in un certo modo, il tessuto di tutte le preghiere del salterio; per questo alcuni Padri della Chiesa hanno considerato il primo salmo come una introduzione a tutto il salterio.

Esso è come un dittico formato da due quadri.

Nel primo è l'esaltazione dell'uomo giusto, della sua perfetta integrità morale e del suo attaccamento alla legge di Dio. Egli, infatti, non aderisce alle massime perverse degli empi, non si conforma, nella sua condotta, al loro cattivo comportamento e rifugge dalla compagnia corruttrice di coloro che si beffano della religione. Trova, invece, la sua gioia nella legge del Signore. Egli la medita, ripetendone tra sé e sé le parole **(1-2)**.

Il giusto appare così come un albero che affonda le sue radici lungo un corso d'acqua e, pieno di vita e di fecondità, darà frutti copiosi nel tempo del raccolto. Le imprese del giusto avranno buon successo **(3)**.

Il secondo quadro del salmo contrappone alla figura del giusto quella dell'empio. Il salmista si limita ad accennare al destino degli empi. Essi saranno come la pula spazzata via dal vento, in giudizio troveranno la condanna, e non vi sarà posto per loro nell'assemblea dei giusti **(4-5)**.

Nell'ultimo versetto del salmo appare, al di sopra di queste due figure, quella di Dio, giudice supremo, di fronte al quale si muovono in direzione contraria la via del giusto illuminata dalla verità e dalla conoscenza di Dio e quella tenebrosa dell'empio che porta alla rovina **(6)**.

II -Soltanto il Cristo realizza l'ideale dell'uomo giusto esaltato nel salmo .

« Egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca» **(1)** (1 Pt 2,22). Noi tutti, in Adamo, siamo andati dietro ai consigli dell'empio, ci siamo allontanati da Dio, seguendo il nostro progenitore nella via del peccato (cf Rm 5,12.18-15). « Come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti» (Rm 5,19).

Il Cristo è venuto nel mondo per fare la volontà del Padre (cf Ebr 10,7) e visse nel compimento costante di essa **(2)** (cf Gv 8, 29) per insegnare a noi l'obbedienza e per ricondurci sulla retta via dal nostro cammino di empietà; d'ora in poi chi segue Gesù, avrà la luce della vita .

Egli è divenuto così, in mezzo a noi, come un albero di vita piantato lungo il corso delle acque **(3)**.

Le immagini simboliche del salmo richiamano l'albero della vita piantato all'inizio da Dio nel paradiso terrestre e il fiume che usciva dall'Eden per irrigare il giardino (cf Gen 2,9-10).

Queste immagini ricompaiono in *Geremia* 17,8 e in *Ezechiele* 19,10;47,12, per annunciare la ripresa della vita e la prosperità dei tempi messianici e Giovanni le contemplerà ancora, nelle visioni descritte nell' *Apocalisse*, dove la realtà della celeste Gerusalemme si trasforma in quella di un paradiso terrestre (cf Ap 22,1-2). Il corso d'acqua è simbolo della vita divina e l'albero è il simbolo della fecondità della stessa vita divina partecipata all'uomo.

In essi è significato il mistero dell'incarnazione , per il quale l'umanità del Cristo, come albero vigoroso e prospero, affonda le sue radici nella vita divina del Verbo. Frutti del Cristo sono i misteri della Redenzione; quanto egli ha intrapreso

per la nostra salvezza, ha raggiunto il suo scopo nella risurrezione e nella glorificazione sua e dell'umanità. Frutti di Cristo sono tutti gli uomini da lui redenti.

La Chiesa riconosce nel giusto esaltato dal salmo il Cristo e vede nel salmo la proclamazione dei suoi misteri.

Nella settimana di Pasqua, infatti, la liturgia pone sulle labbra stesse di Cristo le parole del salmo: « lo sono colui che sono e non cammino nel consiglio degli empi, ma mi compiaccio nella legge del Signore» .

In quel giorno appare anche più evidente la triste sorte riservata agli empi, a Satana e ai suoi seguaci. Per essi la risurrezione di Cristo è una condanna; essi rinnegando la verità ed erigendosi a giudici del Cristo, hanno rifiutato la sua salvezza e non troveranno quindi posto nell'assemblea dei giusti **(5)**.

Il Cristo «ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile» (Mt 3,12).

Le parole del salmo riguardanti la condanna degli empi (4-5) acquistano, nella luce della Pasqua, un significato escatologico e si possono riferire al giudizio ultimo che il Cristo compirà su coloro che si sono ostinati a percorrere la strada che conduce alla perdizione.

III - Nella luce della risurrezione di Cristo, la Chiesa recita alla domenica questo salmo e scorge in esso, non solo il mistero del Signore, ma il proprio mistero . Essa, divenuta corpo del Cristo, è chiamata a vivere nella giustizia che in lui si è rivelata.

Nel giorno della domenica, la Chiesa si applica in modo particolare alla lettura e alla meditazione della parola e della legge del Signore, e si compiace in quella legge di carità che le è stata comandata.

Nella Chiesa si sviluppano i tralci della vera vite (cf Gv 15,5) e i rami dell'albero divino (cf Rm 11,17).

Essi si alimentano, in Cristo, alle acque del Verbo della Scrittura e alle sorgenti della grazia nei sacramenti.

Dall'albero della croce, nell'eucaristia, il Signore si dona alla sua Chiesa come frutto e cibo di salvezza : la linfa vitale fluisce dal tronco ai rami.

La perenne giovinezza e fecondità della Chiesa si manifesta nei suoi santi , e in tutti i battezzati, in cui è riprodotta l'immagine di Cristo; si moltiplica così la generazione dei giusti che meditano la legge di Dio, e trovano in essa la sorgente della beatitudine eterna.

Anche la missione affidata alla Chiesa va a buon successo **(3)**. Ciò che essa opera nell'evangelizzazione del mondo e nelle celebrazioni liturgiche è portato a compimento dal Cristo risorto per la salvezza degli uomini.

Cristo è la via che la Chiesa addita agli uomini di buona volontà **(6)** e questa via porta alla vita eterna.